

Emanuele Macaluso intervista Hu Yaobang, segretario generale del PC cinese

Questo mondo visto da Pechino

«Con Mosca vogliamo ricucire con Reagan nessuna alleanza amici con la sinistra europea»

«Ecco come vogliamo riformare il nostro socialismo»



Hu Yaobang Emanuele Macaluso

PECHINO — Sono arrivato a Pechino invitato dal direttore del «Quotidiano del Popolo», alla vigilia del 35° anniversario della fondazione della Repubblica popolare, dove rappresento il PCI. Il clima è festoso e la «festa» ha un preciso riferimento: si vuole fare, in questa occasione, un bilancio dei risultati politici ed economici ottenuti con il «nuovo corso» inaugurato dall'attuale direzione. Sugli aspetti principali di questa politica il segretario generale del Partito comunista cinese Hu Yaobang ha risposto alle nostre domande. Sul significato di questa politica torneremo a discutere.

Oggi ci preme sottolineare un solo aspetto emotivo e politico che abbiamo colto in questi primi incontri. Tutti — proprio tutti — hanno ricordato Enrico Berlinguer. La traccia lasciata in questa terra dal nostro compagno scomparso è veramente profonda. Berlinguer era stato qui per l'ultima volta poco prima di morire. Ma il ricordo parte da lontano e riguarda la sua tenace iniziativa volta a riprendere i rapporti tra PCI e PCC, in momenti difficili, e i risultati conseguiti con quella iniziativa. Più in generale Berlinguer è ricordato per l'azione molteplice e continua svolta in Europa e in Cina per costruire nuovi rapporti tra le sinistre europee e il PCC. Oggi questi rapporti sono profondamente diversi da quelli di alcuni anni addietro e al loro netto miglioramento hanno contribuito in tanti, in Cina e in Europa. Berlinguer è sicuramente, a giudizio dei dirigenti cinesi, uno dei principali artefici di questo nuovo rapporto.

Nelle quasi due ore di colloquio con Hu Yaobang, una prima parte si è concentrata sui rapporti tra il PCI e il PCC e sulle prospettive di ulteriore sviluppo della collaborazione e dei contatti tra «l'Unità» e la stampa cinese. Poi si è entrati a capofitto nell'attualità politica.

Questa è la settimana in cui — per la prima volta forse da un paio di decenni con tanta ampiezza — si sono incontrati e hanno discusso a New York, in occasione della sessione dell'ONU, il ministro degli Esteri cinese Wu Xueqian e quello sovietico Gromyko. Le prime valutazioni di Hu Yaobang — sulla base del rapporto, si intuisce assai dettagliato, ricevuto da New York non fanno intravedere un salto ad una «fase nuova». Ma il segretario del PCC insiste molto sullo sforzo compiuto per fugare l'ossessione sovietica di una potenziale «alleanza» Cina-USA in funzione anti-URSS e i «soffetti» sul carattere delle relazioni che la Cina sviluppa con gli Stati Uniti e il Giappone. Ci sono rivelazioni su alcuni dei temi che Wu e Gromyko hanno discusso (risultati tra l'altro che su questioni delicate come gli scontri dei mesi scorsi alla frontiera cino-sovietica si è addirittura andati ad analisi particolareggiate, con tanto di mappe, delle operazioni militari) e ci sono rivelazioni su un'attività molto intensa di «messaggi» diplomatici da Pechino a Mosca (Li Xiannian tramite Ceausescu) e da Pechino a Hanoi (tramite l'australiano Hawke).

Tra luglio e agosto Hu aveva compiuto una visita alle guarnigioni sulla frontiera cino-sovietica dell'Ussuri e dell'Amur. Ora ci rivela che ai soldati e ai dirigenti locali aveva indicato con forza l'obiettivo di un'amicizia di generazione in generazione, cioè di buon vicinato non contingente ma storicamente stabile e duraturo, tra i due paesi. E veniamo a sapere che alle celebrazioni per il 35° della nuova Cina stavolta saranno presenti anche delegazioni sovietiche, ad Harbin, se non a Pechino. Se non ci sono «progressi sostanziali» circa i punti che dividono Ci-



PECHINO — Traffico e folla in una via centrale della capitale cinese

na e URSS su alcuni spinosi nodi di politica internazionale, c'è l'anticipazione di un nuovo balzo record nell'entità degli scambi economici tra Pechino e Mosca. Il livello concordato per il 1984 era stato di 2,65 miliardi di franchi svizzeri (con un aumento del 60 per cento rispetto al 1983, che faceva seguito ad un salto del 170 per cento tra 1982 e 1983). Ora da parte cinese per il 1985 si propone un altro 90 per cento di incremento nell'interscambio.

Le scadenze di politica interna

Inedite anche le anticipazioni di Hu sulle prossime importanti scadenze di politica interna. La seduta plenaria del Comitato centrale del PCC che si riunirà verso metà ottobre affronterà, discutendo un lungo e articolato documento, il tema della riforma economica, cioè del come conseguire nei fatti una superiorità del socialismo nello sviluppo delle forze produttive. L'analisi è sugli elementi «interni» al sistema socialista che hanno rappresentato un freno in questa direzione e sulla ricerca delle vie per dargli maggiore «elasticità» e «dinamicità».

«Questo incontro tra Wu e Gromyko — chiedo a Hu — ha avuto molta eco; apre una fase nuova, introduce un progresso sostanziale nelle relazioni cino-sovietiche?»

«Ho letto il rapporto telegrafico che Wu ha inviato dopo l'incontro. Ma non sono ancora informato nei dettagli (il ministro degli Esteri cinese, al momento di questo colloquio non è ancora rientrato a Pechino da New York). Non mi pare che ci siano questi progressi sostanziali. Hanno discusso per quasi sette ore. Da entrambe le parti la discussione si è svolta in un'atmosfera distesa. Alla fine di agosto il nostro presidente Li Xiannian era in visita ufficiale a Bucarest. Ha chiesto a Ceausescu di trasmettere un messaggio ai sovietici: che la Cina non entra e non entrerà mai in alleanza con gli Stati Uniti contro l'URSS. Ma il nostro Wu ha chiesto a Gromyko se avevano ricevuto questo messaggio. Lui ha risposto di sì. Ma i sovietici non hanno un giudizio corretto dei rapporti da Stato a Stato tra la Cina e gli Stati Uniti. Così come non vedono con favore l'evoluzione dei nostri rapporti col Giappone. C'è anche il problema delle quattro «isole del nord» nel mar di Sakhalin. Il Giappone le rivendica e i sovietici sostengono che sono loro in base ai patti tra Stalin e Roosevelt. Noi abbiamo un'opinione diversa dalla loro».

Le relazioni tra Cina e URSS

Nel riprendere le ragioni per cui «non possiamo dire che si sia aperta una nuova fase nello sviluppo delle relazioni Cina-URSS», Hu Yaobang insiste con enfasi sul fatto che «noi per il momento auspichiamo sinceramente». Dice che nel corso della sua visita, tra luglio e agosto, nelle regioni e guarnigioni di frontiera del nord-est, dove quindici anni fa si erano svolti i sanguinosi incidenti sull'Ussuri, ha insistito coi dirigenti politici e militari locali sulla necessità di sviluppare — e la formulazione è molto forte e nuova — «un'amicizia tra sovietici e cinesi di generazione in generazione». E rivela che in occasione del 35° anniversario della fondazione della Repubblica popolare la provincia di frontiera dello Heilongjiang (il «Drago nero»: questo lo si è visto nell'episodio che ha portato al rinvio della visita programmata

locali sovietiche per l'amicizia Cina-URSS».

«Su quali punti si incentra la critica da parte sovietica alla politica estera cinese?»

«Sostengono che gli americani vogliono trascinare la Cina nell'acqua (è un'espressione cinese per dire: vogliono tirarla dalla loro parte). Come mai — ci chiedono, in base alla loro logica — avete rapporti così buoni con l'imperialismo americano? La diffidenza si estende anche ad altri campi. Abbiamo appena concluso l'accordo con la Gran Bretagna sul futuro di Hong Kong. È stata espressa soddisfazione ed approvazione da molte parti del mondo. Ma la «Pravda» e le «Izvestia» si sono limitate a dare la notizia, senza alcun commento. Li insospettisce lo stato positivo dei rapporti tra la Cina e gli Stati Uniti sul piano degli scambi economici, tecnici, politici e militari».

«Noi non abbiamo importato armi dagli Stati Uniti. Solo tecnologie che hanno un uso militare. A dire il vero i sovietici hanno acquistato e ci sono adoperati di una quantità maggiore che noi di tecnologie militari americane».

«Quindi il problema è quello dell'indipendenza della politica estera cinese?»

«È questo il punto chiave del dissenso. A Mosca sono stati a disagio con la politica di indipendenza da parte della Jugoslavia, da parte della Romania. E ancora lo si è visto nell'episodio che ha portato al rinvio della visita programmata

Una conversazione di due ore, su tutto - I dettagli dell'incontro tra Wu Xueqian e Gromyko e il messaggio mandato al Cremlino tramite Ceausescu - Un altro messaggio inviato ai vietnamiti Le imminenti scadenze interne, a cominciare dal 35° anniversario della vittoria della rivoluzione «A sessant'anni dall'Ottobre, come mai molti paesi socialisti non sono stati in grado di superare quelli capitalistici sul piano dello sviluppo?» - Il ricordo della figura di Enrico Berlinguer



PECHINO — La pubblicità di un film occidentale con Sophie Loren e Burt Lancaster in una via della capitale

dal leader tedesco democratico Honecker in Germania federale. Continuo a pretendere «obbedienza» da parte degli altri. Ma se non c'è una correzione di fondo su questo punto non potrà mai realizzarsi l'unità del movimento comunista internazionale».

«Abbiamo apprezzato le iniziative della Cina nei confronti dell'Europa e, in modo particolare, delle forze della sinistra europea. Intendete sviluppare questa politica di attenzione nei confronti dei comunisti, socialisti,

socialdemocratici, laburisti, e dei movimenti per la pace europei?»

Certo che la vogliamo sviluppare. Siccome molte cose ci hanno impegnato in questi anni sul piano interno, la nostra attenzione è stata ancora insufficiente».

«Si registrano posizioni positive sul tema della pace e del disarmo, dei rapporti nord-sud, da parte di molti partiti socialisti e comunisti stavano su sponde opposte. Ora invece possono assolvere una funzione decisiva per costruire un migliore

assetto nelle relazioni internazionali.

«Voi comunisti italiani avete svolto un ruolo molto importante nell'Europa in questa direzione».

«Intendete sviluppare anche i vostri rapporti coi movimenti di liberazione e le forze progressiste dell'America latina, con quelli del Salvador e del Nicaragua, ad esempio?»

«Abbiamo cominciato. Hai ragione, dobbiamo rafforzare i nostri rapporti con questi movimenti dell'America latina».

«Qual è, a vostro avviso, l'ostacolo principale alla pace?»

«Viene dall'intensificarsi della corsa agli armamenti e della contesa fra le due superpotenze per l'egemonia mondiale. Noi consideriamo che da questo provenga una minaccia non solo per gli altri, ma per gli stessi popoli americano e sovietico. Siamo contro la corsa agli armamenti e perché tra l'Unione Sovietica e gli Stati Uniti si giunga ad una sistemazione negoziata dei contrasti. Così come allo stesso tempo vogliamo soluzioni negoziate delle nostre diffeerenze con loro e con gli altri. Bisogna dialogare e trattare».

«Anche col Vietnam?»

«Ho segnalato più volte ai vietnamiti che se ritirano le loro truppe dalla Cambogia possiamo tornare all'era dell'amicizia tradizionale tra i due paesi».

«E loro?»

«Non hanno risposto. Ho chiesto al premier australiano Hawke di trasmettere a Hanoi questo messaggio. So che l'ha fatto e che se ne è discusso in una riunione dell'Ufficio politico del Partito comunista vietnamita. Ma non hanno risposto. Lo considerano una macchinazione da parte nostra».

Sistema economico più dinamico

«Qual è l'idea centrale di queste «riforme» del sistema economico socialista?»

«Per dirla in una parola, a mio avviso è il superamento dell'eccessiva concentrazione ed eccessiva rigidità del sistema. Bisogna renderlo più vivace e dinamico».

«Qualcuno, da noi, ha parlato di «ritorno al capitalismo»...»

«Lasciamoli dire. Che possiamo farci se qualcuno nutre questi dubbi?»

«Si è anche sentito esprimere preoccupazioni per la nascita di squilibri nei redditi, sul piano salariale e sociale».

«In realtà, quando sul piano della distribuzione del reddito parliamo di alcuni che si arricchiscono più in fretta di altri, noi pensiamo ad avanzamenti ad ondate successive, non a squilibri che possano divenire permanenti. Per il resto, dopo il 1949 avevano detto che eravamo «Stoici», poi negli anni 60 che eravamo «feudali». Ora che torniamo al capitalismo. C'è una base comune in tutte queste soffe. In realtà noi restiamo fedeli al marxismo, alla causa della classe operaia, a quella dei lavoratori di tutto il mondo».

Taiwan, la strada è il negoziato

«Ci sono contrasti, c'è un'opposizione a queste riforme?»

«C'è un'incomprensione dovuta alla pigrizia ideologica, al cristallizzarsi di vecchi modi di pensare. Ma l'opposizione vera e propria è assai limitata. Anche se non bisogna prendere alla leggera le abitudini radicate del pensare alla vecchia maniera».

«C'è anche qualcuno che avrebbe voluto avanzare ancora di più sulla «via delle riforme»?»

«Sì, ci sono anche compagni che vorrebbero, come si dice da noi «emancipare ancora di più il modo di pensare». Mancano di pratica. In questo caso c'è un elemento di separazione dalla realtà, dalle esigenze reali delle masse operaie e contadine. Insomma, un elemento di astrattezza».

possibilità degli Stati Uniti e sottovalutato la nostra fermezza».

«Avete prossime scadenze importanti di politica interna. Abbiamo informato già a più riprese i nostri lettori sui maggiori sviluppi della riforma economica, a partire da quella nelle campagne. Vorremmo un punto della situazione e dei temi principali sul tappeto».

«Abbiamo elaborato una bozza di risoluzione da sottoporre all'approvazione del terzo plenum del Comitato centrale, che sarà convocato verso la metà di ottobre. È stata fatta circolare per la discussione, tra quattromila compagni. Sono 16.000 caratteri cinesi, divisi in dieci paragrafi. Il punto principale è che il regime socialista deve dimostrare la propria superiorità rispetto a quello capitalistico. Cioè deve avere una maggiore capacità di sviluppare le forze produttive. Dalla Rivoluzione d'Ottobre sono passati oltre sessant'anni. Come mai molti paesi socialisti non sono stati in grado di superare quelli capitalistici sul piano dello sviluppo? Cos'è che non ha funzionato? Bisogna trovare le ragioni di questo e le cause interne al sistema che non lo hanno fatto funzionare adeguatamente. Noi abbiamo fatto un bilancio delle nostre esperienze positive e negative dell'ultimo trentennio. Ci pare di aver individuato i difetti. Dobbiamo riconoscere che fondamentalmente il socialismo è giusto, ma che occorre applicare concrete riforme del sistema, con misure politiche adeguate».

Sistema economico più dinamico

«Qual è l'idea centrale di queste «riforme» del sistema economico socialista?»

«Per dirla in una parola, a mio avviso è il superamento dell'eccessiva concentrazione ed eccessiva rigidità del sistema. Bisogna renderlo più vivace e dinamico».

«Qualcuno, da noi, ha parlato di «ritorno al capitalismo»...»

«Lasciamoli dire. Che possiamo farci se qualcuno nutre questi dubbi?»

«Si è anche sentito esprimere preoccupazioni per la nascita di squilibri nei redditi, sul piano salariale e sociale».

«In realtà, quando sul piano della distribuzione del reddito parliamo di alcuni che si arricchiscono più in fretta di altri, noi pensiamo ad avanzamenti ad ondate successive, non a squilibri che possano divenire permanenti. Per il resto, dopo il 1949 avevano detto che eravamo «Stoici», poi negli anni 60 che eravamo «feudali». Ora che torniamo al capitalismo. C'è una base comune in tutte queste soffe. In realtà noi restiamo fedeli al marxismo, alla causa della classe operaia, a quella dei lavoratori di tutto il mondo».

Taiwan, la strada è il negoziato

«Ci sono contrasti, c'è un'opposizione a queste riforme?»

«C'è un'incomprensione dovuta alla pigrizia ideologica, al cristallizzarsi di vecchi modi di pensare. Ma l'opposizione vera e propria è assai limitata. Anche se non bisogna prendere alla leggera le abitudini radicate del pensare alla vecchia maniera».

«C'è anche qualcuno che avrebbe voluto avanzare ancora di più sulla «via delle riforme»?»

«Sì, ci sono anche compagni che vorrebbero, come si dice da noi «emancipare ancora di più il modo di pensare». Mancano di pratica. In questo caso c'è un elemento di separazione dalla realtà, dalle esigenze reali delle masse operaie e contadine. Insomma, un elemento di astrattezza».

Emanuele Macaluso

COMUNE DI VIAREGGIO
LEGA NAZIONALE DELLE
AUTONOMIE LOCALI

CONVEGNO NAZIONALE

sulla Finanza Pubblica

VIAREGGIO 11/12/13 Ottobre 1984

TEMA:
"QUALI BILANCI PER IL
1985 PER COMUNI,
PROVINCE E REGIONI?"

Sistema